ULTIME **l'Unità** NOTIZIE

DOPO SETTE GIORNI DI PERMANENZA IN ITALIA

Mendès-France è partito ieri senza l'adesione italiana al pool

Domani il primo ministro francese si incontrerà con Adenauer - La conferenza stampa a Palazzo Farnese

Il presidente del Consiglio francese, Mendès-France, ha lasciato Roma in treno ieri alle 14,20 diretto a Baden Baden, per i preannunciati colloqui col cancelliere Adenauer. Scelba, Martino e altre personalità si sono recati a salutarlo alla Stazione Termini.

Ieri mattina a Palazzo Farnese, Mendès-France aveva illustrato i risultati dei colloqui di questi giorni in una conferenza stampa, nella quale ha indirettamente confermato che un accordo pieno non è stato raggiunto circa il *pool* degli armamenti che, com'è noto, costituiva uno dei principali scopi della sua visita.

Il primo ministro francese ha iniziato la conferenza con generiche dichiarazioni sulla « sostanziale concordanza » sui maggiori problemi che si sarebbe avuta nel corso dei colloqui dei giorni scorsi. Egli ha, quindi, parlato dell'U.E.O., affermando che occorre rafforzarla « svilupparne le attribuzioni in tutti i campi, e non soltanto in quello della difesa ». Circa il *pool*, come si è detto, Mendès-France ha notato che da parte italiana sono state sollevate alcune obiezioni, in ragione delle particolari condizioni dell'economia italiana e della necessità derivante dalla situazione della mano d'opera. Naturalmente Mendès-France ha assicurato che « nelle prossime riunioni si terrà nel giusto conto quanto è stato esposto dagli interlocutori italiani ».

Il primo ministro francese ha poi dichiarato di mantenere la proposta fatta all'Assemblea dell'O.N.U. per una conferenza quadripartita da tenersi nel prossimo maggio, nella fiducia che la proposta stessa possa costituire almeno una base di discussione.

A questo punto un nostro redattore ha chiesto se nei colloqui si era parlato della proposta di Mendès-France per l'incontro a quattro da tenersi a maggio e quale era stato, su questo argomento, l'atteggiamento del governo italiano. Il *premier* ha dato una risposta generica, senza entrare nel merito della questione; e questo atteggiamento ha dato la sensazione che il governo italiano non abbia voluto dare la sua adesione neppure alla proposta francese per la conferenza di maggio.

Mendès-France ha accennato altresì, nella sua conferenza stampa, ai vari problemi economici e di altro genere discussi nei colloqui romani.

I commenti francesi ai colloqui di Roma

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 13 — Il senso di inquietudine e di delusione che serpeggiava nei circoli mendesisti sin dall'altra sera, dopo che l'Assemblea nazionale si è rifiutata di rieleggere Le Troquer alla sua presidenza, e si era aggravato ieri pomeriggio, quando è riesplosa la crisi socialdemocratica, è stato acuito dall'esito dei colloqui romani del presidente del Consiglio.

Secondo un editoriale apparso stasera sul *Monde*, per quanto riguarda il progetto del *pool* degli armamenti — l'obbiettivo, cioè, fondamentale che Mendès-France si poneva col suo viaggio in Italia e in Germania — i colloqui hanno costituito «una delusione ». « Si sarebbe certo preferito — scrive il giornale — che l'Italia manifestasse in forma più precisa l'appoggio di principio che, come Mendès-France ha ripetuto nella sua conferenza stampa di stamane, essa ha deciso di dare al *memorandum* preparato dal *Quai d'Orsay* ».

Un « accordo di principio » non può, dunque, considerarsi un successo per la diplomazia francese che lo considerava già acquisito. Limitarsi a riaffermarlo significa rinviar tutto alla conferenza degli esperti che si aprirà a Parigi il 17 gennaio mentre un'adesione incondizionata significava per il *premier* francese presentarsi con qualche cosa di più solido all'incontro di domani, a Baden-Baden, col cancelliere Adenauer. Significava, inoltre, avere nelle mani una carta da giocare al Senato francese (Consiglio della Repubblica), quando gli accordi di Parigi vi giungeranno per il dibattito di ratifica.

La prima interpretazione data a Parigi a questo insuccesso è che i circoli cedistici italiani, collegati a quelli francesi e tedeschi, sperano sia ora più facile, dopo aver fatto approvare all'Assemblea francese il principio del riarmo tedesco, ricostituire il vecchio fronte della integrazione europea, tornando alla vecchia idea dell'Europa vaticana. Così, persistendo nella politica di riarmo tedesco, Mendès-France corre il rischio di arrivare al fallimento completo.

Le riserve e le critiche rivolte a Mendès-France non si accentrano solo sugli aspetti fondamentali dei colloqui. Nello stesso editoriale, il *Monde* nota che non si è salvata neppure la forma, specie per le trattative che si sono svolte parallelamente fra gli industriali dei due paesi. « Si può lamentare che questi contatti si siano limitati al grande padronato e che non si sia giudicato utile provocare simili incontri, per esempio, fra sindacati operai », scrive il giornale.

La debolezza della posizione di Mendès-France sul problema sostanziale del riarmo tedesco viene apertamente denunciata stasera dallo scrittore politico Jacques Kayser, il quale scrive che « se gli alleati non sono ciechi deve apparire loro chiaro che i francesi non vogliono il riarmo tedesco ».

« Come potrebbero essi dubitarne — egli scrive — dopo il rifiuto dei precedenti governi di affrontare una discussione parlamentare su tale problema, dopo il rigetto della CED, dopo il voto parlamentare semi-libero che condannava il riarmo tedesco previsto dal trattato di Parigi e l'infima maggioranza manifestatasi in appello, in un secondo voto semi-imposto?... Se ci tengono all'alleanza con la Francia, i nostri alleati si mostreranno comprensivi. Se passano oltre, sarà questa la prova che, come pensano molti oppositori degli accordi di Parigi, la voce della Francia conta poco e conterà anche meno nel duplice quadro della NATO e dell'UEO ».

Kayser conclude chiedendo che « un vero colloquio sia impegnato con i paesi che hanno gli stessi nostri motivi di temere il riarmo della Germania, e che si esamini con essi se esistono ancora mezzi ragionevoli per evitare il riarmo tedesco o se misure comuni possono essere prese per eludere i pericoli che esso comporta ».

L'articolo è interessante perchè le stesse riserve e gli stessi interrogativi circolano fra i « ribelli » del gruppo socialdemocratico, il quale ieri si è decisamente rifiutato di sottomettersi alle imposizioni di Guy Mollet e del comitato direttivo. La decisione finale è stata rinviata dai socialdemocratici al loro congresso straordinario, che si riunirà il 5-6 febbraio: questo ritarderà enormemente il chiarimento della situazione che Mendès-France sperava e che egli intendeva operare procedendo, subito dopo il suo rientro a Parigi, ad un primo rimpasto ministeriale.

MICHELE RAGO

ALLARME E COLLERA PER GLI INTRIGHI DELL'UNITED FRUIT

Solidale plebiscito dell'America latina con la Costarica aggredita dal Nicaragua

Dieci milioni di operai statunitensi fanno appello al governo

CITTA' DEL MESSICO, 13. — Il coraggioso popolo costaricano ha combattuto oggi la sua terza giornata di lotta contro l'aggressione dell'United Fruit, mentre in sua difesa si è levato in ogni paese dell'America latina e negli stessi Stati Uniti d'America un vasto movimento di solidarietà.

Il sentimento di allarme e di sdegno diffusosi l'estate scorsa all'annuncio dell'aggressione contro il Guatemala si ridesta in queste ore dinanzi al ripetersi, dopo soli sei mesi, sul territorio di un altro piccolo e pacifico Stato, della sanguinosa operazione realizzata allora con successo dai monopolisti della compagnia statunitense.

E' così che, dal Messico alla Bolivia, dall'Argentina all'Uruguay, le ambasciate e le legazioni costaricane sono meta di decine di delegazioni, che si recano ad esprimere la loro solidarietà con il popolo aggredito, mentre la stampa di ogni paese riflette in larga misura i sentimenti dell'opinione pubblica.

A Bogota, capitale di un paese che è considerato tra i più sicuri feudi dell'imperialismo yanqui (la Colombia è l'unico paese dell'America latina che abbia partecipato alla spedizione imperialista in Corea) centinaia di cittadini fanno la fila dinanzi all'ambasciata della Costarica per offrirsi volontari nella guerra di resistenza.

Il principale giornale colombiano, El Tiempo, scrive con linguaggio quanto mai reciso che « se il crimine di Somoza contro la Costarica rimarrà impunito ogni porta resterà aperta dinanzi alla barbarie internazionale ». E oggiunge: « Se la falsità e lo arbitrio prevarranno sulla verità e sulla giustizia nell'organizzazione degli Stati americani, la pace nell'emisfero occidentale cesserà di essere l'esempio che è stata per diventare un mito pietoso ».

Negli Stati Uniti, energiche prese di posizione contro l'aggressione si sono avute da parte delle due grandi federazioni sindacali, l'American Federation of Labour e il Congress of Industrial Organizations, che raggruppano insieme oltre dieci milioni di lavoratori e che sono intervenute presso Foster Dulles perché « l'aggressione totalitaria sia punita ».

Nello stesso senso si sono espresse anche numerose personalità politiche e organi di stampa, specialmente di parte democratica. Come si sa, il regime del presidente Figueras riscuote molte simpatie nelle file di questo partito, cui esso è stato strettamente legato fin dal suo sorgere. Il partito di Truman ha sempre esaltato la Costarica come una «democrazia modello », in confronto con i regimi di sfrenato terrore poliziesco protetti dalla United Fruit nell'America latina, come appunto quello costaricano.

Queste prese di posizione hanno imposto allo stesso governo repubblicano, legato, al contrario, all'United Fruit, un atteggiamento più cauto di quello tenuto nello scorso giugno, in occasione della « operazione Guatemala », allorché il regime di Arbenz fu oggetto di un'aperta campagna ostile e l'aggressione dei mercenari di Castillo Armas fu definita ufficialmente una « insurrezione ».

In un bollettino diffuso da « Radio Voz de la Victoria » di San Josè, lo Stato maggiore costaricano annuncia che le forze regolari hanno il controllo del paese, eccettuati taluni punti della provincia di Guanacaste. Gli invasori si concentrano specialmente presso Santa Cruz, non lontano dalla costa del Pacifico, ad ovest di San Josè. Lo Stato maggiore dà pure notizia di qualche scontro tra forze regolari ed invasori presso Liberia. Si prevedono altri scontri durante le prossime ore nella provincia di Guanacaste.

Le forze regolari hanno catturato una importante quantità di armi abbandonate dagli invasori nella loro precipitosa fuga: tra l'altro, sette mitragliatrici Browning, una gran quantità di fucili Mauser ed una quantità addirittura impressionante di munizioni. Gli invasori hanno anche lasciato sul terreno un morto ed alcuni feriti, i quali ultimi sono stati fatti prigionieri. Dei feriti, due sono in condizioni gravi. Gli altri sono stati sottoposti ad interrogatorio da parte di ufficiali dello Stato Maggiore ed hanno rivelato i nomi dei vari elementi componenti il gruppo che ha attaccato Villa Quesada.

Tutti questi dati saranno posti a disposizione della commissione di inchiesta dell'Organizzazione degli Stati americani giunta questa sera a San Josè, dove l'hanno accolta esponenti del governo costaricano e una gran folla. Alla commissione, presieduta dal messicano Luis Quintanilla, verrà mostrato anche l'importante prigioniero catturato ieri a Villa Quesada e la cui identità è stata oggi rivelata: egli è Carlos Lara, uno dei capi dei mercenari, fino a pochi giorni fa « profugo » nel Nicaragua.

Secondo informazioni non ancora confermate (il governo costaricano ha imposto la censura sulle trasmissioni destinate sia all'interno sia all'estero), l'importante porto di Punta Arenas, sul Pacifico, sarebbe stato sorvolato questa mattina da alcuni aerei che avrebbero aperto il fuoco contro quegli impianti.

SAN JOSE DE COSTARICA — Il presidente dell'Assemblea costaricana, Gonzalo Facio, e il vice presidente della Repubblica, Raul Blanco, (al centro) discutono l'andamento delle operazioni militari (Radiofoto)

IL DIVERSIVO ANTICOMUNISTA DI POZZONOVO

Ritrattazioni e contraddizioni al processo contro i pionieri

Le prime deposizioni dei ragazzi che sarebbero stati "traviati"

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PADOVA, 13. — *Le più stridenti contraddizioni di un'accusa basata sulle « rivelazioni » di alcuni fanciulli suggestionati e controllati (le loro famiglie persino economicamente) dal parroco di Pozzonovo, sono oggi emerse durante la prima giornata del « processo dei pionieri » sulla quale la stampa clericale e reazionaria d'Italia si è gettata morbosamente per offrire ai suoi lettori un ennesimo quanto assurdo diversivo anticomunista.*

Apertosi, il dibattimento ha registrato i primi interrogatori degli imputati, sei modesti lavoratori: Antonietta Rossati, Ottorino Quaglia, Arsenio Baratto, Alida Dalla Montà, Vincenzina Fulan accusati di aver organizzato nel piccolo paese di Pozzonovo una « scuola di pionieri » in cui i ragazzi sarebbero stati indotti a compiere atti di libidine violenta, ad assistere a proiezioni di filmine pornografiche, ecc.) e Mario Talpo, accusato di avere indotto con la violenza un ragazzo, Pietro Dal Buono, a ritrattare per iscritto quanto da lui dichiarato, al parroco di Pozzonovo. Il loro interrogatorio è stato rapido e lineare: tutti hanno confermato la loro qualità di militanti comunisti, e hanno recisamente negato che nella sede della sezione del PCI si sia mai svolto qualche cosa che possa anche solo rassomigliare alle accuse al loro carico.

Successivamente l'interesse del pubblico che si assiepa nell'aula si accentua per l'ingresso di suor Battistina Gurina, superiora dell'asilo infantile di Pozzonovo, colei che scoprì « la scuola dell'API ».

Il 7 luglio 1953, udendo una canzoncina definita « oscena », ella avrebbe appreso, interrogando il bambino Orazio Rossati di 7 anni, che, durante riunioni dell'API che si sarebbero svolte nella sede del P.C.I. e nel salone del cinema Tersicore, si insegnavano tutte le indegnità contenute nel capo di imputazione. Nel pomeriggio posto a confronto con la suora, il piccolo Orazio, ha risolutamente negato di aver mai confessato alla Gurina queste cose.

Dopo di lei è la volta del parroco, don Cesare Morosinotto. Egli narra a suo modo come svolse l'istruttoria privata che costituisce la base del processo odierno. Convocò in canonica i bambini indiziati ed i loro genitori (in particolare gente a lui sottoposta, come Trovo Bertazzo, padre di due ragazzi e fittavolo di alcuni campi della parrocchia ed Ottavio Dal Buono, padre di Pietro e Settimo, occupato come muratore nell'erezione della casa della dottrina cristiana), li interrogò e poi fece loro stendere dichiarazioni scritte. Da notarsi che, non appena interrogati dai carabinieri, i ragazzi dissero di aver scritto cose non vere perchè, sollecitati poi intimoriti e infine minacciati dal parroco e dal cappellano.

Clamorose contraddizioni sono emerse dall'interrogatorio dei fanciulli. Clementina Gambalonga dice di non ricordarsi una circostanza che è importante, se cioè dei bambini si ribellassero a quanto pretenderano gli « istruttori ».

PRESIDENTE: « *Perché non dicesti nulla alla mamma?* »

TESTE: « *Perché minacciarono di uccidermi se parlavo* ».

PRESIDENTE: « *Chi ti minacciò?* »

TESTE: « *Quello che è morto (le colpe maggiori d'ora in avanti saranno riversate sullo scomparso segretario della sezione, Casimiro Baretta).* »

La sorella Celestina afferma di essere stata tre volte alla « scuola ».

PRESIDENTE: « *Perché tornasti pur dicendo che eri rimasta impressionata delle brutte cose che facevano fare ai bambini?* »

TESTE: « *Tornai perché mi piacevano le proiezioni delle filmine* ».

Messa a confronto con la sorella, quest'ultima afferma di non aver visto alcuna proiezione!

Ultimi interrogati sono stati i fanciulli Settimo di 14 anni e Pietro Dal Buono di 15 anni. Il piccolo Settimo, che aveva dichiarato di essersi recato sempre con Pietro a « fare le brutte cose », messo a confronto con quest'ultimo si è di nuovo imbrogliato e ha detto che suo fratello non c'era.

Clementina Gambalonga, anch'ella posta a confronto con Pietro, non è più stata certa, come in istruttoria, che Pietro fosse con lei alla « scuola ». Ma più chiaro è stato Pietro Dal Buono obiettandole: « Tu invece non hai mai messo piede in sezione, dove nulla accadeva di quanto sei venuta a dire qui ».

Il dibattimento proseguirà domani con l'escussione di altri testi fra i quali, il 17 gennaio, deporrà l'on. Concetto Marchesi, presidente nazionale della Associazione pionieri di Italia.

MARIO PASSI

NELLA SECONDA GIORNATA DEL DIBATTITO IN ASSISE

Battaglia di esperti a Perpignano nel processo a Marguerite Marty

Polemica sul modo e l'ora in cui fu somministrato a Jeannette il liquido letale La cinica testimonianza del vedovo dell'uccisa - « L'amore è un'abitudine »

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

PERPIGNANO, 13 — La seconda giornata del processo Marty era stata preannunciata come la giornata del drammatico confronto con i poliziotti, accusati ieri dalla imputata di sevizie e percosse, e invece è stata la battaglia degli esperti. Attraverso testimonianze e perizie seguiamo gli ultimi istanti di vita della vittima e cerchiamo invano di penetrare il segreto della sua morte. Come già per Marie Besnard, quella che troppo precipitosamente fu detta « l'avvelenatrice del secolo », anche per questa modesta avvelenatrice di provincia che è Marguerite Marty, i luminari della scienza tossicologica si mostrano tutt'altro che concordi. Eppure, siamo ancora ai « periti »: possiamo solo immaginare che cosa accadrà quando si impegnerà il duello con i « controperiti ».

All'inizio del dibattito, viene chiamato Eloi Candela, il marito della vittima per sposare il quale « Guiguite » Marty avrebbe avvelenato sua cugina. Il seduttore di provincia si mostra all'altezza della sua fama, specialmente in un serrato dialogo, condotto magistralmente dal difensore, avvocato Garcon. Egli dice che l'imputata gli fu presentata dalla moglie e che ne divenne l'amante « per le sue continue insistenze ». Non l'amava, sebbene sapesse di piacerle. Ebbe rapporti con lei anche dopo la morte della moglie, ma fu per carpirle, nell'intimità, « qualche parola di confessione ».

Avvocato: Ditemi, è vero che sposaste vostra moglie dopo una scommessa? E' vero che non l'amavate?

Candela: Che volete, avvocato: l'amore è un'abitudine...

Candela parla poi della malattia di Jeannette, e delle loro continue liti per questioni di interesse. Risulta che, ad un certo punto, egli temette che la donna fosse incinta: il particolare è importante, poichè, in base alla « donazione al coniuge superstite » decisa dai due, la nascita di un figlio avrebbe comportato una diminuzione dei beni spettanti al marito in caso di morte della moglie.

Garcon sfrutta queste ammissioni per dimostrare, implicitamente, che l'uomo aveva interesse a uccidere. Non così la Marty, che, come risulta dalla precedente deposizione di Candela, non poteva sperare di sposare la amante.

Ed eccoci alle prime testimonianze d'accusa. Nella mattinata, un'infermiera fa una dichiarazione assai grave per Marguerite: è la signora Anglade che la vide alle 5, la mattina del delitto, in piedi accanto alla vittima. « Si trovava fra il muro e il letto, addossata alle pareti e con le mani dietro il dorso ».

Marguerite: La teste mente sfacciatamente. Ero coricata dalle 3 di notte e non mi sono alzata che a giorno.

Ed eccoci ai periti, il cui interrogatorio durerà fino a sera.

Il professor Fourcade, di Montpellier, descrive minuziosamente l'autopsia da lui eseguita: « Nel corpo della vittima c'era del *Gardenal* in quantità importante, il cervello ne era impregnatissimo. Tutto questo consente di dire che il veleno è all'origine della morte ».

Avvocato: Potete precisare quando la vittima bevve il veleno?

Fourcade: Il corpo era così impregnato di barbiturici che l'intossicazione deve risalire almeno alla vigilia o all'antivigilia.

Paul Jaulmes, professore a Montpellier, trovò una notevole quantità di *Gardenal* nello stomaco di eJannette, e non nel *thermos* che conteneva caffellatte. Ma non può dire quando fu assorbito il veleno: « Il *Gardenal* scoperto nello stomaco era stato ingerito poco tempo prima del decesso, forse dieci ore, in ogni modo meno di 24 ore ».

Ma il nuovo esperto, il dottor Lande della facoltà di Bordeaux, non è d'accordo. Egli cerca di dimostrare che il veleno può essere stato ingerito parecchie ore prima della morte. A suo parere, almeno 20 ore.

L'udienza precipita in una atmosfera di assurdo. La sfilata dei periti continua in un alternarsi di contraddizioni sul liquido contenuto nello stomaco e sull'ora dell'avvelenamento. « Fra 21 e 45 ore prima » assicura il dott. Massière. « Fra 10 e 15 ore » esclama il perito successivo. « E' scoraggiante che nel mondo delle scienze, che dovrebbe essere quello della precisione, esistano tanti dispareri », commenta Garcon. « Se voi dite che è scoraggiante è perchè siete scoraggiato », ritorce Floriot. Dopo questa battuta l'udienza è rinviata a domani.

MARCEL RAMEAU

A CONCLUSIONE DEI LAVORI DEL COMITATO ESECUTIVO

Per le rivendicazioni economiche e le libertà la FILP chiama i lavoratori portuali alla lotta

In sciopero i metallurgici di Genova - Rotte le trattative per il contratto dei ceramisti, proseguono quelle per i tessili

Nei giorni 11 e 12 si è riunito a Roma il Comitato esecutivo della Federazione italiana lavoratori portuali, aderente alla CGIL.

Nel corso della riunione il Comitato esecutivo della FILP ha rilevato l'aggravata situazione dei rapporti tra Ministero della Marina Mercantile categorie padronali e armatori, da una parte, e lavoratori portuali e compagnie dall'altra.

Il C. E. ha ravvisato in tale tensione di rapporti il risultato della politica condotta dal governo il quale, anzichè sviluppare gli scambi commerciali con tutti i paesi del mondo pone una serie di limitazioni che rallentano tali scambi e quindi impoveriscono i traffici.

Con un governo che da una parte continua a perseguire questa politica, e dall'altra gli industriali del commercio e dell'armamento che hanno desiderio di realizzare maggiori profitti, si è determinata tutta un'azione contro i portuali e le compagnie nell'intento di far pesare sulle spalle dei lavoratori l'immiserimento dei traffici tramite una riduzione delle tariffe delle merci.

Il C. E. rileva come il governo abbia già dato prova delle sue intenzioni di appoggiare la politica antioperaia degli industriali e degli armatori e cita gli esempi di Bagnoli, Marghera, SCI di Cornigliano, Centro sbarchi di Livorno dove, con un arbitrio amministrativo, è stato sottratto il lavoro agli scaricatori.

Il recente attacco contro le compagnie del ramo industriale di Genova, viene poi maggiormente a confermare l'atteggiamento governativo in contrasto con la legge in vigore sulla disciplina del lavoro portuale.

Il C. E. ravvisa in tutta la azione in corso una seria minaccia per tutti i lavoratori portuali e per tutte le compagnie; nel sottolineare come il governo e gli armatori non riusciranno a spezzare l'unità dei lavoratori portuali, nè ricattare la loro coscienza, la FILP chiama i lavoratori portuali a respingere in blocco tutti i tentativi di menomazione dei loro diritti.

Il C. E. pertanto invita tutti i portuali ad intensificare la lotta per gli obbiettivi generali e particolari seguenti: 1) per la concessione immediata dell'aumento dell'11 per cento sui salari, problema rivendicativo che è stato posto ai padroni e al governo da oltre un anno; tale aumento è già stato riconosciuto a tutti gli altri lavoratori tramite la contingenza; 2) per l'emanazione della tariffa dei combustibili liquidi; 3) per il rispetto della normalità dell'impiego e della funzione della Compagnia Ramo industriale di Genova; 4) per l'impiego dei portuali genovesi sulle banchine «Nino Ronco» dello SCI di Cornigliano; 5) per l'impiego dei portuali veneziani alla discarica del sale che viene avviato a Porto Marghera; 6) per il ritorno di tutto il lavoro portuale alla Compagnia portuale di Livorno; 7) per una giusta sistemazione della compagnia Margherita di Savoia; 8) per la sistemazione delle maestranze di banchina del porto di Napoli; 9) per impedire al Ministero della Marina di servirsi del potere amministrativo onde annullare le libere elezioni sociali (come recentemente è accaduto alla compagnia Armando Diaz di Napoli, dove è stata nominata una gestione commissariale): 10) perché il Ministero della Marina mercantile desista dal voler turbare, con circolari, senza legittimo fondamento, il regolare funzionamento delle compagnie; 11) perché non si ripeta quanto è accaduto alla compagnia portuale di Palermo dove, con visita medica coatta, si è tentato di estromettere buoni ed onesti lavoratori che da anni compiono regolarmente il proprio lavoro, e ciò al fine di soddisfare impegni elettoralistici presi da esponenti politici palermitani; 12) perché ai lavoratori portuali occasionali vengano riconosciute, a titolo di gratifica di fine d'anno, le loro spettanze.

Un'azione di lotta è stata decisa per il giorno 19 p. v. dai ceramisti in seguito alla rottura delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro che erano in corso dal mese di novembre. La rottura è dovuta all'intransigente atteggiamento degli industriali i quali, oltre a non voler migliorare le loro proposte, hanno riportato in discussione l'accorciamento delle distanze tra le paghe degli uomini e delle donne pretendendo addirittura di peggiorare ancora la situazione esistente. Le forme e le modalità della manifestazione di lotta del 19 saranno decise dalle organizzazioni provinciali in accordo con i lavoratori interessati.

Dalle 13 di oggi fino alle 6 di domani mattina, scenderanno in sciopero, nel quadro della lotta in difesa delle libertà democratiche e per le rivendicazioni di categoria, i lavoratori metallurgici di Genova delle aziende site nelle zone del Porto, di Marassi e di Molassan.

A Milano sono proseguite le trattative fra le parti per il rinnovo del contratto di lavoro dei lavoratori tessili. Sono stati definiti gli articoli che regolano la materia relativa alle camere di allattamento e agli asili nido; la necessità di coordinamento, ferme restando le condizioni di miglior favore degli accordi locali; le assunzioni dei lavoratori. Le trattative proseguono.

Incitamenti fascisti a Scelba dell'ambasciatore americano Luce

Nuove inammissibili intromissioni negli affari italiani - La signora ammette che in Italia vi è « una miseria disumana »

WASHINGTON, 13. — L'ambasciatore degli Stati Uniti in Italia, signora Clare Boothe Luce, ha tenuto oggi al « Circolo nazionale della stampa femminile » statunitense, a Washington, una lunga conferenza su problemi italiani. In tale occasione, la signora Luce si è nuovamente abbandonata, secondo il suo ormai noto e inammissibile costume, ad una serie di apprezzamenti del tutto incompatibili con la sua qualità di rappresentante diplomatico in Italia di uno Stato straniero.

L'ambasciatore ha dichiarato che « il comunismo rimane un importante problema politico in Italia » ed ha avuto parole di plauso per i provvedimenti antidemocratici del governo, i quali, ella ha detto « sono diretti a colpire nell'ambito della legge coloro che possono trascinare gradualmente l'Italia oltre la "cortina di ferro" con la loro azione illegale ». Scelba, ha detto la signora, « ha messo in moto provvedimenti per costringere i comunisti ad evacuare locali pubblici, a conformarsi alle leggi contro la diffamazione e ad abbandonare i posti delicati della burocrazia ».

La signora Luce ha quindi falsamente asserito che « la stampa italiana è piena di dichiarazioni di italiani di ogni ceto sociale che sollecitano il governo ad un maggior dinamismo contro i comunisti ».

Proseguendo nella sua esposizione, la signora ha fornito una serie di testimonianze non sospette sulla situazione delle masse italiane, quali ella ha potuto conoscerle nei suoi giri di propaganda. « Esiste nel paese — ella ha detto — un diffuso scontento economico. Fra le masse vi è molta miseria, molta vera miseria, profondamente radicata e sconfortante se rapportata al livello di vita americano. Una miseria addirittura disumana, mentre gli italiani desiderano effettivamente condurre una vita moderna in un mondo moderno ».

Queste constatazioni hanno fornito tuttavia alla signora soltanto lo spunto per nuovi attacchi al Partito comunista « che tenta di speculare su questa miseria » e per una serie di recriminazioni contro « la politica americana del tempo di guerra », la quale avrebbe « permesso » al P.C.I. di partecipare al governo, dopo la guerra partigiana e la liberazione del paese.

Pressioni americane sul governo nipponico

Gli Stati Uniti allarmati per la politica estera auspicata da Iciro Hatoiama

TOKIO, 13. — Il primo ministro giapponese Iciro Hatoiama ha annunciato oggi a Hiroscima di aver ricevuto una nota personale del segretario di Stato americano John Foster Dulles, nella quale quest'ultimo gli esprime « preoccupazioni » per la posizione politica del nuovo governo giapponese.

Sul tenore della nota tutte le fonti, americane e giapponesi, mantengono il massimo riserbo. Si pensa tuttavia che gli americani abbiano espresso il loro allarme per il proposito ripetutamente manifestato dai governanti giapponesi di normalizzare i rapporti con l'URSS e con la Cina.

Urlando per la paura mette in fuga un leone

CITTA' DEL CAPO, 13 — Un indigeno si è svegliato ai margini di una strada dove si era sdaiato per smaltire una sbornia per constatare, con comprensibile terrore, che un leone si accingeva a sbranarlo.

Le urla di terrore del disgraziato sono state così laceranti che la belva si è data spaventata alla fuga scomparendo in pochi balzi

PIETRO INGRAO direttore

Giorgio Colorni vice dir. resp.

Iscrizione come giornale murale sul registro stampa del Tribunale di Roma n. 4310,54 del 16 dicembre 1954

Stabilimento Tipogr. UESISA Via IV Novembre 149 - Roma

Leggete Rinascita